

due libri che consigliamo

Di **Kathy Reichs**, antropologa forense americana, segnaliamo **"IL VILLAGGIO DEGLI INNOCENTI"**, ed ito nella versione in italiano dalla BUR (Biblioteca Universale Rizzoli). E' un avvincente "giallo" che si svolge in gran parte in Guatemala, e racconta la storia delle indagini svolte da un'antropologa forense impegnata nella riesumazione dei resti delle vittime dei massacri della guerra civile, intrecciata agli avvenimenti drammatici della violenza sulle donne nel Guatemala di oggi. In libreria.

Per chi ha dimestichezza con la lingua spagnola, consigliamo il libro di **Miguel Angel Asturias**, scrittore guatemalteco che è stato anche premio NOBEL per la letteratura, **"WEEK END EN GUATEMALA"**, una raccolta di racconti costruiti sullo sfondo del sanguinoso colpo di stato del 1954, che depose il Presidente Jacobo Arbenz. "Week end en Guatemala" si può ordinare alla casa editrice "Editorial Piedra Santa", 5 calle 7-55, zona 1, Ciudad de Guatemala, e mail: editorialps@yahoo.com E' un'interessantissima testimonianza, basata in gran parte su fatti storici, dei primi anni del conflitto armato e delle sofferenze delle popolazioni civili che si protrarranno poi fino ai giorni nostri.

NON SOLO REKKO

Fra i nostri contatti in Guatemala, ci è "rimasto nel cuore" quello con la **Comunità di Ak Tenamit**, un'insieme di piccolissimi villaggi e capanne sparse, nel cuore della foresta del Rio Dulce, lungo l'omonimo grande fiume, che sfocia a Livingstone, sulla costa atlantica. Ak Tenamit non è solo una comunità in senso geografico, ma anche in termini di impegno sociale, culturale, etnico ed ecologico. Infatti, costituitisi in vera e propria associazione, i suoi membri stanno dando vita da vari anni a diversi progetti, volti alla salvaguardia dell'identità indigena maya (dell'etnia Quechì), all'impegno per incrementare l'occupazione degli indios della zona e contrastare così lo spopolamento, a combattere l'analfabetismo (ancora imperante nelle comunità indigene) e incoraggiare la formazione scolastica dei giovani, a sviluppare uno sviluppo che sia in armonia con gli ambienti naturali, in particolare con progetti di turismo responsabile. L'Associazione "AMICI di REKKO 7" di Ravenna, che - come già detto in varie occasioni - si propone di approfondire e diffondere nel suo complesso la conoscenza della realtà guatemalteca, intende sostenere lo sforzo di questa popolazione. Proprio in questi giorni, pertanto, stiamo cercando di organizzare in concreto il nostro **sostegno a distanza di una classe di studenti di Ak Tenamit**. Nei prossimi numeri del giornalino e sulle pagine del nostro sito (www.amicidirekko7.org) daremo notizie fresche degli sviluppi di questo contatto. Sempre nel sito, alla pagina "collegamenti", si può trovare il "link" con il sito dell'Associazione Ak Tenamit.

IL NOSTRO SITO INTERNET

Ricordiamo a tutti che da diversi mesi è attivo il nostro sito internet

www.amicidirekko7.org

Crediamo che si tratti di uno dei pochi strumenti editi in Italia, che metta a disposizione di chi è interessato aggiornamenti e notizie sulla realtà guatemalteca, oltre che - naturalmente - sulla vita di "Rekko 7" e sulle missioni dei nostri volontari.



Chi è disponibile a sostenere "Rekko 7" con idee, proposte e contributi, si metta in contatto con:

Giuseppe Tadolini, tel. 0544-459526, pippotadolini@tin.it
Valeria Fortibuoni, tel. 0544-403817, vfortibuoni@ra.cna.it
Marco Ferrari, tel. 0544-278081, mferrari@racine.ra.it
Luca Maiorano, tel. 0544-404003, maiorano.luca@tiscali.it
oppure visiti il sito www.amicidirekko7.org

Gli incontri del Gruppo "Amici di Rekko 7" sono sempre aperti a tutti gli interessati.

Per contributi:

BANCA POPOLARE di RAVENNA, ccb. N. 000000020228 ABI 05640, CAB 13100 - CIN M intestato a "AMICI di REKKO7"



AMICI di REKKO 7

Notiziario a diffusione interna del gruppo "Amici di Rekko 7" di Ravenna (onlus), per il sostegno al "Centro de Ayuda sanitaria Rekko 7" di San Pedro Yepocapa (Guatemala), in collegamento con l'organismo missionario laico "Rekko, Terza età per il terzo mondo", e per la conoscenza della realtà guatemalteca.

Numero 6, settembre 2006

GUATEMALA 1996-2006: LA PACE DI CARTA

Certo, la fine di una guerra è sempre un fatto positivo. Ma perché dalla fine della guerra si possa arrivare alla pace la strada può essere ancora lunga, a volte interminabile. Il Guatemala ci racconta di una pace che, a dieci anni dalla fine della guerra, è ancora ben lontana dall'essere reale. E' molto difficile proporre una datazione precisa della guerra che ha sconvolto il Guatemala. La storiografia parla di trentasei anni, dal 1960 al 1996. Ma nel '60, di fatto, la guerra era già cominciata da un pezzo, come minimo dal 1954, anno in cui un **governo democratico e moderatamente - ma sinceramente - impegnato** sul fronte della giustizia sociale e dei diritti dei campesinos e degli indios (il

governo del Presidente Jacobo Arbenz) era stato rovesciato da un sanguinosissimo golpe voluto e attuato dalla vecchia classe "tierrateniente" appoggiata, armata e finanziata dagli Stati Uniti, impiegando una folta truppa mercenaria. E da quel '54 la violenza e le sofferenze per i poveri del Guatemala conobbero un crescendo impressionante. Il 1960 fu l'inizio ufficiale del conflitto, perché in quell'anno si "formalizzò" la lotta armata, con la quale gruppi di militari contrari allo stato golpista e movimenti intellettuali, operai e indigeni, cercarono di ribellarsi in forma organizzata. E fino al 1996 il Paese venne sconvolto da uno dei più violenti conflitti della sto-

ria, di cui nella nostra parte del mondo si venne a sapere ben poco. Qui si sperimentò per la prima volta la pratica della sparizione forzata, che ispirò successivamente le "tecniche antiguerriglia" in tutto il mondo; qui si è compiuto, soprattutto negli anni '80, un genocidio pianificato contro la popolazione Maya, nel silenzio e nell'indifferenza della comunità internazionale. Nessuno sa con precisione i

numeri di questo conflitto. Secondo la Chiesa Cattolica e il suo rapporto "Guatemala, nunca más" oltre 200.000 furono le vittime di esecuzioni arbitrarie e sparizioni forzate, un milione furono gli sfollati. Il 95% delle vittime erano popolazione civile.



Nel dicembre del 1996 vennero firmati gli "accordi di pace" fra il governo e le rappresentanze della guerriglia, e iniziò una malferma transizione democratica ma, come scrisse il rapporto della Chiesa guatemalteca, le cause storiche del conflitto, e cioè l'ingiustizia strutturale, la chiusura degli spazi politici, il razzismo e l'esistenza di strutture escludenti e antidemocratiche, da allora non sono state affrontate. "La guerra della fame, della miseria e della povertà - testimonia un'anziana dirigente indigena - continua nella nostra comunità".

Continua a pagina due

Segue da pagina uno

C'è ancora, pesantissima, una violenza diretta, alimentata anche dal gran numero di armi che ha continuato a circolare nel Paese. Nel 2001 il Guatemala, con 34 omicidi per centomila abitanti (dati della Banca Mondiale), si caratterizzava come **il paese più violento del Centro America**. E negli anni successivi il livello di violenza è andato drammaticamente crescendo con andamento esponenziale: nel 2005 la Polizia Nazionale ha registrato (perché vi sono anche tantissimi casi non registrati !...) 5.338 casi di omicidio, con lo

sconcertante esplodere del fenomeno dell'assassinio di donne. Ma c'è anche una violenza strutturale, con un grado di iniquità nella distribuzione delle risorse indegno di un paese che si definisce democratico. Il

Guatemala è, dopo Haiti, il paese meno sviluppato di tutto il Continente; il **57% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà e il 21% in quella che si definisce "povertà estrema"**; l'aspettativa di vita è la più bassa dell'America Latina; l'analfabetismo, sempre dopo Haiti, è invece il più alto del Continente, così come il tasso di mortalità infantile. Ma queste informazioni vanno ulteriormente chiarite, dal momento che ci parlano di percentuali e di valori medi. Se andiamo a vedere che cosa succede nella popolazione indigena (che rappresenta oltre il 60% del totale degli abitanti) tutti quei dati negativi schizzano alle stelle. E infatti, le stesse Nazioni unite sottolineano come il sistema economico guatemalteco sia sempre stato concentratore di ricchezza in pochissime mani, e basato su un regime di bassi e bassissimi salari. Oltre a tutto ciò, **la discriminazione contro i popoli Maya configura una sorta di apartheid di fatto**, tanto è vero che tutti gli indicatori peggiorano sensibilmente se si rapportano alla popolazione indigena: per esempio, indice di analfabetismo al 48%, indice di povertà al 71%.



Il clima di violenza permanente, fra l'altro, ha uno dei suoi pilastri nella sostanziale impunità di cui gli autori dei delitti si avvalgono, dovuta alla disorganizzazione, all'impotenza e spesso alla collusione delle forze dell'ordine. E tutto questo genera paura, paura di denunciare, paura di opporsi. **Minacce e violenze contro i difensori dei diritti umani** alimentano questo clima.

E tuttavia vi sono anche gli **elementi di speranza. Esiste e va crescendo un movimento indigeno e contadino** che, dopo aver resistito negli anni della guerra e aver denunciato le ingiustizie,

pur colpito dalle repressioni più dure, trova la forza di continuare a vivere e a difendere i diritti degli esclusi. Negli ultimi mesi, la **CONIC** (Coordinadora Nacional Indígena y Campesina), che riunisce le rappresentanze dei contadini e dei popoli Maya, ha proclamato una pacifica

"insurrezione" per chiedere il **rispetto degli accordi sui diritti indigeni, la soluzione del problema agrario, la fine di concessioni selvagge a imprese multinazionali senza scrupoli nello sfruttamento delle risorse. Anche questa volta la risposta repressiva non si è fatta attendere**, e i rappresentanti della CONIC sono stati oggetto di persecuzioni che sono costate anche la vita ad alcuni di loro, come i coniugi Antonio Ixbalan e Maria Petzey, agricoltori (colaboratori, fra l'altro, di un'associazione di volontariato italiana), che lasciano tredici figli. Parlare del Guatemala, oggi, ha quindi un particolare valore morale e sociale; impedire che succeda come nei lunghissimi anni della guerra civile, quando il mondo intero lasciò che si perpetrassero le peggiori atrocità senza che se ne sapesse nulla. Solidarizzare con il popolo guatemalteco, oggi, è un dovere per tutti coloro che hanno a cuore i destini dei più poveri, e in definitiva del mondo intero.

Per le notizie riguardanti la stesura del presente articolo si ringrazia la redazione del bollettino dell'Associazione "Mani Tese"

PIU' DAI MENO VERSI

la solidarietà che rende più gradevole la... dichiarazione dei redditi

Il 16 marzo 2005, dopo due anni e mezzo di dure battaglie condotte prevalentemente dal settimanale "VITA" e dalle associazioni del volontariato (e delle quali, naturalmente, i mezzi d'informazione - ai quali le cose interessanti interessano raramente - non hanno mai parlato) venne approvata la **legge 80/05**, che consente, in sede di denuncia dei redditi, sia ai privati cittadini che alle imprese, di **dedurre dal reddito imponibile le somme donate alle Onlus** (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e alle associazioni o fondazioni di promozione sociale, **fino ad un tetto di 70.000** (settantamila) euro e fino al dieci per cento del reddito complessivo dichiarato.

E' un'importante conquista, che mette il nostro Paese allo stesso livello di molte altre nazioni, che storicamente hanno mostrato su questi temi una maggiore sensibilità. Ma è anche un modo per consentire al contribuente di "orientare" verso scopi benefici il prelievo fiscale.

Naturalmente la donazione può essere erogata verso molti tipi di associazioni. **Nel caso, però, degli organismi che si occupano di solidarietà con il Sud del mondo**, questa possibilità ci sembra particolarmente significativa. Infatti, in un momento in cui **gli stanziamenti italiani verso i progetti di sviluppo nei paesi poveri sono ridotti al lumicino**, ci sembra di grande valore morale il fatto che molti contribuenti decidano che una parte consistente delle loro tasse debba essere finalizzata a risollevare il livello sociale, economico e sanitario di quelle popolazioni.

Inoltre, dal punto di vista concreto, la gran parte delle associazioni che si occupano di Terzo Mondo, vive e porta avanti i propri progetti interamente con i soldi dei propri donatori.

"AMICI DI REKKO 7" di Ravenna è una Onlus riconosciuta e iscritta agli appositi registri del volontariato, e può quindi essere beneficiaria di donazioni deducibili.

Pertanto, invitiamo tutti coloro che ci conoscono, che ci stimano, che ci seguono, e che apprezzano le nostre iniziative in Guatemala, a tenerci presenti. In sede di denuncia dei redditi, poi, il donatore dovrà presentare la documentazione del versamento (nel nostro caso, quindi, copia della ricevuta bancaria o dell'estratto conto in cui risulta la donazione).

Il periodo natalizio è ormai vicino. Tradizionalmente, nei giorni delle Festività, si pensa un po' di più ai gesti di solidarietà. Cercate di pensare che "AMICI DI REKKO 7" può essere uno strumento per far arrivare al popolo guatemalteco un aiuto assai concreto e assolutamente vitale, prezioso per il nostro "Centro de Ayuda Sanitaria" di Yepocapa e rendere più "gradevoli" le vostre tasse.

GIANCARLO NORIS A RAVENNA

Nel mese di luglio il nostro amico Giancarlo, presidente di "Rekko, Terza Età per il Terzo Mondo" e gerente del "Centro de Ayuda Sanitaria" di San Pedro Yepocapa (che egli stesso ha costruito, si può dire, con le proprie mani) è venuto a Ravenna a trovarci e a portare il saluto delle affezionatissime collaboratrici guatemalteche Silvia, Gloria e Rosamaria. All'età di settantanove anni, l'attività di Giancarlo è instancabile: sempre alla ricerca di contatti e di soluzioni per tenere in vita e far funzionare e crescere "Rekko 7", ora sta di nuovo pensando all'eventua-

le attivazione di una struttura sorella ("Rekko 8") in un'aldea povera, situata non lontano dalla capitale Ciudad de Guatemala.

Il gruppo "Amici di Rekko 7" di Ravenna vuole essere vicino a Giancarlo, non solo continuando ad organizzare le missioni medico-chirurgiche dei nostri volontari in Guatemala o con le raccolte di fondi da destinare a "Rekko 7", ma anche facendosi promotrice di progetti di lungo respiro che qualifichino sempre più l'attività del Centro.